



Carlo Bernasconi con Rita Levi Montalcini in una foto scattata nel 2003

IN UNIVERSITÀ

Oggi l'ultimo saluto a Bernasconi: «Un uomo cristallino»

PAVIA

Sarà celebrata oggi alle 10.30 la commemorazione accademica, nel cortile Volta dell'università, per ricordare Carlo Bernasconi, ematologo di fama internazionale che si è spento a 85 anni. Alle 11 saranno poi celebrati i funerali in Carmine.

Bernasconi è stato il motore dell'ematologia pavese, ordinario all'università di Pavia, primario al San Matteo, in pensione dal 2001, per 31 anni è stato il presidente del consiglio di amministrazione del Ghislieri. Sanità, mondo accademico, collegi, città. «Dob-

biamo avere grande riconoscenza nei suoi confronti – sottolinea il professor Carlo Alberto Redi, che oggi interverrà nel cortile Volta, insieme ai professori Giampaolo Merlini e Andrea Belvedere, per ricordare e raccontare Bernasconi a tutta la comunità accademica – lo ho avuto la fortuna di conoscerlo da ragazzo, quando sono arrivato in collegio. E l'ho sempre visto come una persona di grande trasparenza, cristallina, un uomo con un carattere forte, ma sempre improntato all'onestà e alla rettitudine nei rapporti». Bernasconi è stato il padre della clinica

ematologica del San Matteo, ha portato il primo trapianto di midollo a Pavia. Insieme a Mario Cazzola ha lavorato per la campagna del Coni «lo non rischio la salute», una battaglia contro il doping ematico. Bernasconi lascia tre figli: Paolo, associato di ematologia all'università di Pavia, Michele ordinario di scienze delle finanze a Venezia, all'ateneo Ca' Foscari e Giorgio, ricercatore in chirurgia maxillofaciale a Pavia.

In chi ha lavorato con lui, in chi lo ha conosciuto riaffiorano i ricordi, le esperienze, i progetti scientifici, gli incontri. «Penso a quando siamo

andati a incontrare Rita Levi Montalcini – racconta Redi – l'ho visto in lui una capacità ironica di vedere nel tempo, nelle storie delle persone. Ho ascoltato i racconti che faceva di questa grande clinica che ha dato a Pavia. Oggi prevale il dolore dell'addio, ma sono convinto che Carlo avrebbe voluto vederci col taglio distaccato che viene a chi lo ha capito, a chi ricorda la sua grande capacità di ascoltare, di mediare. Non dobbiamo incupirci, intristirci. Dobbiamo lavorare con le qualità che ci ha lasciato».

@mariannabruschi
FOTOGRAFIA RISERVATA